

Asuni Filmfestival 2009

Presentazione del libro “Sembène Ousmane”, Il Castoro, 2009

a cura di Thierno I. Dia,

in collaborazione con Alice Arecco, Annamaria Gallone, Alessandra Speciale

Incontro con Annamaria Gallone, Thierno Ibrahima Dia, Daniela Ricci, moderato da Caterina D'Ambrosio.

Annamaria Gallone racconta il lungo lavoro che ha portato alla genesi della monografia sul decano del cinema africano e dei vent'anni del festival di cinema africano, d'Asia e d'America Latina di Milano.

L'idea è nata da una collaborazione tra Africultures e il COE (centro di Orientamento Educativo, ente che tra l'altro organizza il Festival del cinema africano, d'Asia e d'America Latina di Milano). Non esisteva un'opera interamente dedicata a Sembène Ousmane né in Italia, né in Francia, ma solo qualcosa negli Stati Uniti, abbiamo sposato insieme, noi del COE e Africultures questo progetto che è uscito in due edizioni, una italiana, una francese, quasi identiche, anche se in ognuna è presente qualche capitolo specifico.

Il festival di Milano iniziò nel 1990 come una scommessa sul cinema africano con Mohamed Challouf, Alessandra Speciale, adesso possiamo dire che è un appuntamento immancabile per gli appassionati e non solo, con più di sei sale cinematografiche ed eventi paralleli.

Negli ultimi anni ci siamo aperti anche al continente asiatico e all'America Latina, proprio nell'ottica di abbattere le frontiere, come state facendo voi qui ad Asuni.

Daniela Ricci a seguito dell'incontro sulle donne saharawi ed africane in generale, rifacendosi ai film in programma evidenzia l'attenzione che è accordata a figure di donne dai registi africani, primo tra tutti Sembène Ousmane.

Tra i film in programma in questi giorni: stasera *La noire de...* di Sembène, primo mediometraggio di finzione di un regista dell'Africa Subsahariana. L'eroina è una giovane domestica senegalese al servizio di immigrati francesi in Senegal, che la porteranno con loro al rientro in Costa Azzurra, dove vivrà un forte senso di smarrimento e di perdita della propria identità.

Già da questo film si percepisce tutta la sensibilità e la delicatezza con cui il regista narra la storia di questa donna. Ispirato a una storia realmente accaduta, su cui Sembène aveva dapprima scritto un racconto. Sono passati ormai più di 40 anni, rimane però - purtroppo - un film di grande attualità.

Via Turati 2/5

16128 GENOVA

TEL.: 328 4649522 - 333 2449749

www.melisandra.org – info.melisandra@melisandra.org

A seguire *La petite vendesue de soleil*, realizzata dal genio di Djibril Diop Mambéty. Il regista racconta con poesia e sensibilità la forza e il coraggio di questa bambina claudicante.

Della piccola Sily, metafora dell’Africa, si è detto, che aveva tre handicap: era donna, handicapata e nera; Mambéty è riuscito a trasmettere tutto l’eroismo della “piccola gente” protagonista dei suoi film.

Come Sembène, anche Mambéty sembra raccontare la forza del cambiamento, riposta nelle donne. Anche se non sempre per scelta, magari perché si trovavano in situazione di difficoltà e di vittime sono spesso le donne a reagire, a trovare le soluzioni e a portare avanti la loro vita dignitosamente.

Tra gli altri un omaggio a Adama Drabo, scomparso circa un mese fa, di cui vedremo *Taafe fanga (il potere delle “gonne”)* In questa rielaborazione che si rifà alla mitologia dogon, le donne prendono il potere, scombinando l’ordine della tradizione, ma poi...

Thierno Ibrahima Dia, parla di Sembène Ousmane

Sembène ha dato il via a una nuova cinematografia subsahariana, dopo la rappresentazione dell’Africa nel cinema cosiddetto coloniale. Si può fare un paragone con la *nouvelle vague* italiana dell’epoca del dopoguerra, quindi nato da uno choc, dopo un periodo di difficoltà e di crisi. In Senegal questo cinema nasce dopo lo choc coloniale.

Sembène è stato il primo a utilizzare una lingua africana, il wolof ed il primo ad aver girato un mediometraggio nell’Africa subsahariana. Come nel cinema neorealista, l’attore è lo spettatore della sua stessa vita.

Nato nel 1923 nel sud del Senegal, in Casamance era però di cittadinanza francese, perché i suoi genitori vivevano in uno dei quattro quartieri di Dakar considerati di nazionalità francese. Il fatto che il padre fosse cittadino francese, gli conferiva una grande indipendenza, non dovendo mostrare segni di sottomissione alla potenza coloniale, come i senegalesi erano chiamati a fare.

Molti altri registi in seguito si sono rifatti a lui, in qualche modo.

Il suo principale messaggio è che bisogna conoscere la propria storia, perché solo così si può dialogare con l’altro, conoscere e farsi conoscere in uno scambio proficuo.

Daniela Ricci